



CONFINDUSTRIA FOGGIA

Rassegna stampa 23 gennaio 2015

La Gazzetta del Mezzogiorno

CORRIERE DELLA SERA

IL SOLE 24 ORE

l'Attacco

corriere del mezzogiorno

Un patto per la salute forum in Confindustria

Con la Regione a confronto pubblico e privato

● Si terrà domani sabato 24 gennaio 2015 con inizio alle ore 9,30 nella Sala Fantini di Confindustria Foggia (Via Valentini Vista Franco 1 - IV° piano) il Forum sul tema "Il Patto della Salute 2014-2016". L'iniziativa di Confindustria Foggia, organizzata in collaborazione con la Sezione Sanità dell'Associazione degli Industriali, intende riaccendere i riflettori su un settore di grande valenza economica e sociale per la Capitanata.

Il Forum costituisce pertanto un'occasione di approfondimento per tutti gli operatori del sistema sanitario, chiamati a confrontarsi con il futuro del Servizio Sanitario Nazionale, le cui linee guida sono state sancite nella Conferenza Stato-Regioni del luglio 2014.

Il programma prevede in apertura gli indirizzi di salute di: Gianni Rotice, Presidente Confindustria Foggia; Paolo Telesforo, Presidente Se-

zione Sanità Confindustria Foggia; Maurizio Ricci; Rettore Università di Foggia; Franco Landella; Presidente Conferenza dei Sindaci; Salvatore Onorati, Presidente Ordine dei Medici della Provincia di Foggia; Elena Gentile, Deputato al Parlamento Europeo.

I lavori del Forum, coordinati dalla giornalista Mariangela Ciavarella,

proseguiranno quindi con gli interventi a cura di: Antonio Battista, Direttore Sanitario Azienda Ospedaliero Universitaria «Ospedali Riuniti» Foggia; Mario Morlacco, Sub-Com-

missario Ministeriale Regione Campania; Vincenzo Pomo, Direttore Area Salute Assessorato Salute Regione Puglia; Michele Emiliano, Assessore alla Legalità e alla Sicurezza - del Comune di San Severo, Donato Pentassuglia, Assessore alle Politiche della Salute della Regione Puglia.

L'OBIETTIVO

«Accendere i riflettori su un tema di grande valenza economica e sociale»

5
1

SAN SEVERO IL CONSIGLIERE DAMONE: «ORA PREMERO' SULLA PROVINCIA AFFINCHE' LA TECNOSTRUTTURA SI MOBILITI SUBITO»

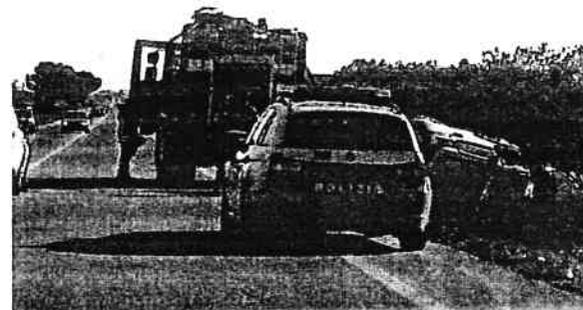
Statale «16», si muove qualcosa

Pronti 400mila euro per il progetto esecutivo dell'opera, poi bisognerà trovare i finanziamenti

ANGELO CIAVARELLA

● **SAN SEVERO.** Primo passo verso il progetto di raddoppio della statale "16". La Regione Puglia ha stanziato 400mila euro e ha demandato alla Provincia il compito di redigere il progetto esecutivo per l'opera. Ad annunciarlo è il consigliere regionale Francesco Damone, che da anni si batte affinché l'infrastruttura che collega San Severo al capoluogo dauno venga messa in sicurezza.

«Nei giorni scorsi grazie all'impegno del sottoscritto e dell'assessore regionale al bilancio, Leo Di Gioia - spiega il consigliere regionale sanseverese -, sono stati destinati 400mila euro per la redazione del progetto esecutivo. Successivamente, potranno partire i lavori che sono stati già inseriti nella pianificazione regionale dei fondi europei 2015-2017». Si porta così a compimento l'iniziativa che nel 2013 il consigliere Damone avviò coinvolgendo tutti i consiglieri regionali della Capitanata affinché nel bilancio della Regione venisse inserito un capitolo di spesa per la progettazione delle infrastrutture del territorio. Per il



consigliere regionale, che si è fatto portavoce delle istanze delle popolazioni dell'Alto Tavoliere, si tratta di una vittoria importante.

«Del raddoppio della strada statale 16 - prosegue - se ne discute da anni e in più occasioni si sono annunciati interventi risolutivi. Questo è l'ultimo atto di una lunga battaglia di civiltà che ha visto i cittadini, le istituzioni e tutti i rap-

presentanti politici schierarsi senza riserva alcuna per raggiungere questo obiettivo». L'auspicio è che le istituzioni si attivino ora al più presto per consentire di porre fine all'ecatombe che si verifica su quel tratto di statale 16 definita da tempo "la statale della morte".

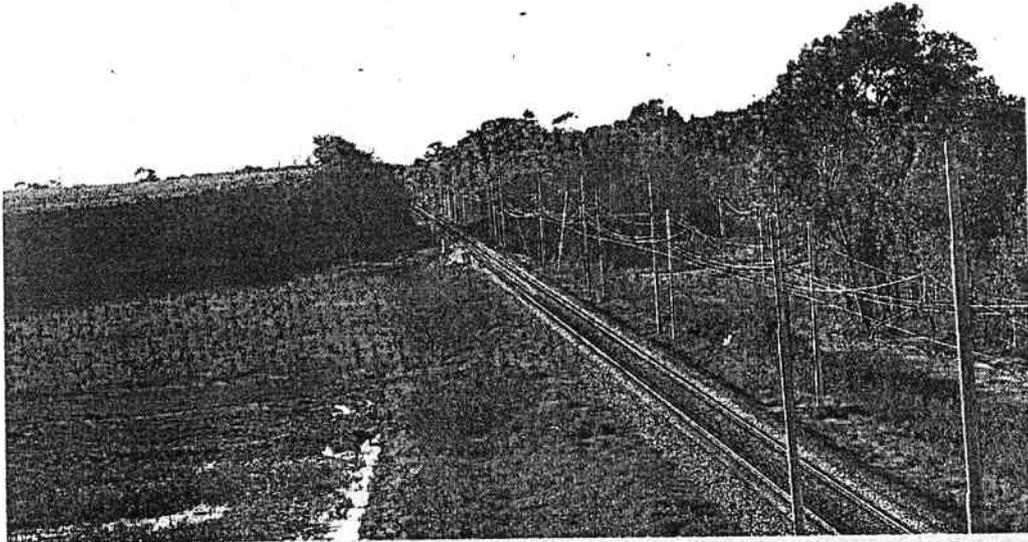
«Solleciterò personalmente il presidente della Provincia, nonché sindaco della città, Francesco

Miglio - conclude il consigliere -, affinché la tecnostuttura provinciale completi il progetto in tempi brevi, così che possa esserne finanziata l'esecuzione». Il raddoppio della statale "16" consentirà oltre che a mettere in sicurezza quel tratto di strada è destinato anche a modernizzare il sistema di trasporto e dei collegamenti viari tra Foggia e l'Alto Tavoliere.

SAN SEVERO
La statale "16" è uno dei tanti incidenti verificatisi negli ultimi tempi



La bocciatura Fuori dallo ScanMed



Ferrovie, l'Adriatica resta esclusa dal corridoio europeo

La linea ferroviaria Adriatica, che collega Ancona, Pescara, Foggia, con Bari e infine Taranto, «in questa fase» non può entrare a far parte del corridoio di trasporto transeuropeo Scandinavia-Mediterraneo (ScanMed). Lo riferisce l'analisi tecnica pubblicata da Bruxelles, secondo cui Rfi ha cercato di farla inserire insieme al collegamento fra Gioia Tauro e Taranto, allo scopo di rimuovere due importanti colli di bottiglia.

IL BAZOOKA DI DRAGHI

La bussola sulla mossa Bce



ECONOMIA REALE

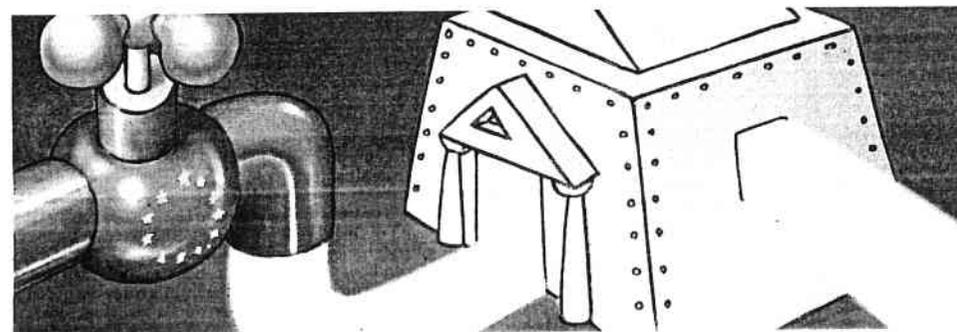
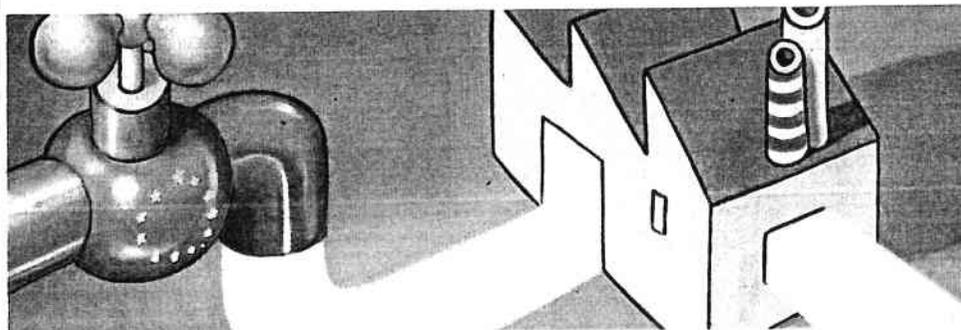
Quali possono essere i vantaggi della svolta di ieri per le imprese?

L'obiettivo della manovra espansiva della Bce è quello di spingere le banche ad aumentare i prestiti all'economia reale. In questo modo le imprese potrebbero aumentare gli investimenti e spingere la crescita

FINANZIAMENTI

Quale impatto ha il Qe per l'erogazione di credito delle banche?

Con il «qe» gli istituti di credito avranno la possibilità di vendere molti titoli di Stato acquistati a prezzi bassi durante la crisi. A quel punto avranno più liquidità per erogare crediti



IMPRESE

PROFITTI

Il doppio aiuto di euro e petrolio

Dal 2011 ad oggi la domanda estera per beni e servizi prodotti dalle imprese italiane è sempre stata positiva. Questo è stato un fattore determinante nel controbilanciare il crollo del mercato interno. La decisione della Bce di varare un piano di quantitative easing offre da questo punto di vista un positivo contributo per le aziende che esportano o a quelle che vorrebbero conquistare nuovi mercati. Una politica monetaria ultraespansiva ha infatti l'effetto di svalutare l'euro. È bastato che la Bce creasse le aspettative sul mercato per un piano di acquisti di titoli di Stato perché la moneta unica si svalutasse di circa il 18% sul dollaro nel giro di pochi mesi. Tutto ciò ha un effetto molto positivo per le imprese che vendono fuori dall'area euro. Per contro rischiano di essere penalizzate quelle che importano materie prime o beni in altre valute. Il rapporto costi benefici tuttavia sembrerebbe pendere a favore di questi ultimi. Una delle prime voci dell'import è infatti l'energia, il cui rincaro per effetto del cambio è stato sterilizzato dal contemporaneo ribasso del prezzo del petrolio.

IL CALO DELL'EURO

L'indice «trade-weighted» nell'ultimo anno



L'effetto delle politiche monetarie ultraespansive della Bce si è visto soprattutto sui corsi dell'euro. Dai massimi del 2014 la moneta unica si è svalutata di oltre il 18 per cento rispetto al biglietto verde e di oltre il 11% nei confronti delle valute con cui l'Euro-na fa affari.

PRESTITI

Ora la scommessa è la ripresa del credito

Uno degli effetti più devastanti della crisi dell'euro è stata la stretta creditizia che ha colpito le imprese. In un recente studio la Confcommercio ha stimato in 97,2 miliardi di euro i prestiti venuti a mancare alle piccole e medie imprese italiane tra il 2011 e il 2014. Il crollo dei prestiti è stato innescato dall'impennata dello spread e amplificato dai criteri sempre più restrittivi sul capitale a cui le banche hanno dovuto far fronte nel quadro della nuova regolamentazione di Basilea 3 e della vigilanza bancaria europea. Nonostante lo spread non sia più una minaccia e benché la Bce in questi anni abbia adottato politiche ultraespansive, a oggi la macchina del credito in Italia non è ancora ripartita. C'è stata solo un'attenuazione del calo dei prestiti ma il trend resta negativo. La scommessa della Bce è che, acquistando titoli di Stato, le banche possano ricavare liquidità da impiegare fornendo credito a famiglie e imprese. In questo contesto dell'import è infatti l'energia, il cui rincaro per effetto del cambio è stato sterilizzato dal contemporaneo ribasso del prezzo del petrolio.

TASSI ALLE PMI ITALIANE

Nuovi prestiti inferiori a 1 milione €. Dati in %



C'è stato un allentamento dei criteri di erogazione dei prestiti alle piccole medie imprese italiane, come dimostra questo grafico di Bankitalia che calcola il tasso medio sui prestiti alle imprese inferiori al milione di euro. Ma nel resto d'Europa si paga di meno.

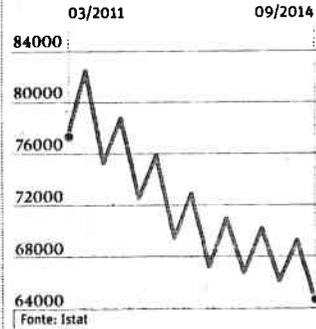
INVESTIMENTI

Può crescere la domanda

Uno dei modi per intercettare la ripresa economica di un Paese è osservare la dinamica degli investimenti fissi lordi delle imprese (macchinari, costruzioni, ecc.), una delle quattro voci che vanno a formare il prodotto lordo. Le altre tre sono date dalla domanda delle famiglie (consumi), dello Stato (spesa pubblica) e da quella proveniente dall'estero (saldo delle partite correnti, differenza tra esportazioni e importazioni). Dal 2008 la dinamica degli investimenti fissi lordi in Italia è bruscamente calata da quasi 350 miliardi annui a 288. È calata anche l'incidenza di questa voce nel contributo al Pil (retrocedendo dal 21,2 al 17,8%). Non c'è ripresa economica senza una ripresa degli investimenti delle imprese. La manovra della Bce, secondo il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa, avrà una ricaduta positiva sugli investimenti. «Quindi ci sono buone ragioni per aumentare la fiducia quindi l'invito a famiglie e imprese, che nel frattempo stanno aggiustando i loro bilanci è che si può iniziare a spendere di più e le imprese sicuramente possono investire di più, tenendo anche conto dell'importante contributo del taglio delle tasse e degli incentivi all'occupazione».

INVESTIMENTI LORDI FISSI

Dati trimestrali, in milioni di euro



Il grafico evidenzia (su base trimestrale) il crollo degli investimenti fissi lordi delle imprese dal 2008. Negli anni della crisi l'Italia ha perso 9 punti di Pil reale. Al declino ha contribuito il calo della domanda delle imprese. Potrebbe invertire la tendenza con il «qe».

BANCHE

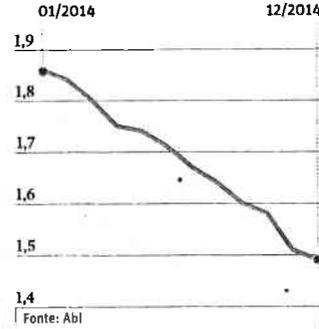
SPREAD

Possibile calo del costo della raccolta

Con la crisi dei debiti sovrani gli italiani hanno imparato a conoscere il significato della parola «spread». L'impennata del differenziale di rendimento tra BTP italiani e Bund tedeschi fu il modo in cui i mercati tradussero nei fatti i loro timori sulla tenuta della moneta unica. Questa minore predisposizione a finanziare i Paesi «periferici» peraltro non fu confinata ai soli bond governativi. Anche le banche subirono un pesante rincaro dei costi di rifinanziamento del loro debito e questa stretta ebbe l'effetto di costringerle a loro volta a chiedere maggiori interessi alle imprese con l'effetto di creare una diga per la liquidità alle imprese. Grazie all'intervento della Bce questa situazione è tornata alla normalità. Sia per i governi che per le banche. Con il Qe della Bce gli spread tra i titoli di Stato dell'area euro sono destinati a ridursi ulteriormente e questo verosimilmente dovrebbe tradursi in minor costo di rifinanziamento per le banche. Per gli istituti di credito trovare credito a costi irrisori è un'impresa relativamente facile. Resta da vedere se questo si tradurrà in benefici per l'economia reale. La ripresa dei crediti in Italia finora è stata timida.

RACCOLTA

Medie mensili. In %



Le politiche monetarie espansive della Bce, che lo scorso anno ha tagliato due volte il costo del denaro, si è riflesso in un miglioramento delle condizioni di accesso al mercato dei capitali da parte degli istituti di credito. Un processo destinato a proseguire con il Qe

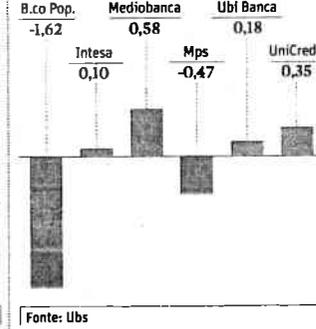
SPREAD

Margini visti in rialzo nel 2015

Il Roe (Return on equity) delle banche italiane, cioè il rapporto tra utile e patrimonio netto, è stato sostanzialmente nullo nel 2014 (0,1%). Secondo l'Associazione bancaria italiana (Abi), dovrebbe risalire all'1,1% nel 2015 e all'1,7% nel 2106. La stessa Abi avverte che le prospettive di ritorno della redditività sono ancora fragili. Per Fitch, che mantiene per il 2015 un «outlook» negativo sulle banche, i rischi sulla solidità sono diminuiti, ma la redditività sarà strutturalmente povera. I ritorni sul capitale del 10% degli anni pre-crisi resteranno per lungo tempo un miraggio. Le banche non solo hanno fronteggiato l'aumento del costo del rischio credito, ma hanno visto pesanti contrazioni dei margini d'interesse per la caduta dei volumi di prestiti. Se non fosse stato per il poderoso trading sui BTP, di cui gli istituti hanno fatto incetta, il risultato netto del conto economico sarebbe stato ancora più deludente. In questo senso il «qe» sulla rampa di lancio potrebbe dare una mano. Perché la vendita di BTP in portafoglio potrebbe spingere in alto i margini, andando quindi a migliorare (come peraltro previsto) il rapporto tra utile e patrimonio netto.

UTILE PER AZIONI DELLE BANCHE ITALIANE

In % (dati attesi nel 2014)



L'Eps (Earning per share) si calcola dividendo l'utile netto di una società per il numero di azioni in circolazione. È uno dei parametri utilizzati dagli analisti finanziari per stimare l'andamento di una società. Per il 2015 le attese sugli Eps bancari sono in miglioramento.

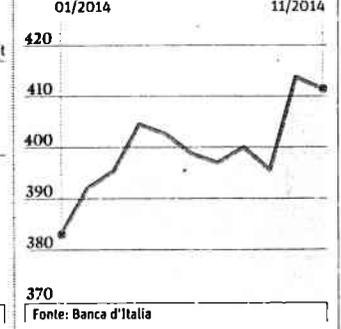
SPREAD

Dal trading sui BTP agli impieghi

Le banche italiane hanno in pancia titoli di Stato italiani per un controvalore superiore a 400 miliardi di euro. La fetta più grande (secondo gli ultimi dati di Bankitalia e relativi a novembre 2014) riguarda i BTP. Sono 283 miliardi. Nel 2011 - prima che la Bce lanciasse i finanziamenti agevolati Ltro (Long term refinancing operation) - la quota di BTP era inferiore di quasi un terzo (110 miliardi). Il forte incremento che è conseguito negli ultimi 3 anni (mentre nello stesso arco la quota di BoT è scesa da 30 a 16 miliardi) dimostra che gli istituti di credito hanno utilizzato una buona fetta dei prestiti della Bce per acquistare BTP. Dal prossimo marzo l'Istituto di Francoforte acquisterà titoli di Stato con scadenze da 2 a 30 anni. Le banche quindi avranno così l'occasione di vendere molti BTP e portare a casa i profitti accumulati dall'apprezzamento che gli stessi titoli hanno registrato negli ultimi anni. L'obiettivo della Banca centrale europea è che poi gli istituti «girino» la liquidità derivante dal trading sui titoli di Stato all'economia reale, aumentando la fetta di impieghi a imprese e famiglie per risollevare il lato della domanda.

TITOLI DI STATO IN PORTAFOGLIO

In miliardi di euro.



Dal 2011 al 2014 l'esposizione delle banche italiane bond governativi italiani è raddoppiata da 211 miliardi a oltre 400. Con il «qe» gli istituti di credito hanno l'occasione per vendere molti titoli alla Bce che poi si aspetta che con il ricavato queste aumentino i prestiti all'economia reale.

La lunga crisi. A novembre i ricavi sul mercato interno in calo del 2,8% portano la crescita dei primi undici mesi a un risicato 0,1%

L'Italia zavorra dell'industria

Anche gli ordini in caduta: -4,1% nel mese con un crollo domestico di nove punti



Luca Orlando

Il segno più, per la verità, rimane. Ma ripensando alle speranze di ripresa che un anno fa si ipotizzavano per il paese, la distanza tra attese e realtà è abissale. Nei primi undici mesi dell'anno per le aziende italiane i ricavi crescono, ma appena dello 0,1%. E la scomposizione del dato dimostra per l'ennesima volta, caso mai ve ne fosse ancora bisogno, che il vero

IL MEDIO TERMINE / 1
Dal 2010 le esportazioni hanno trainato il sistema con una crescita di venti punti e 15 mesi consecutivi di incrementi delle vendite

IL MEDIO TERMINE / 2
Il fatturato entro i confini nazionali ha perso più di 11 punti e non ci sono prospettive di cambio di rotta a breve

drammatico problema riguarda la domanda interna. La "ripresina" estera, che di mese in mese in realtà diventa sempre più magra all'acuirsi della crisi russo-ucraina, costata alle imprese nel 2014 oltre due miliardi di euro, ormai non basta più per riportare verso l'alto i fatturati aziendali e i dati Istat di novembre ne sono la plastica dimostrazione. Per il sesto mese consecutivo, infatti, i ricavi delle imprese si riducono, un calo del 1,6% su base annua a novembre (-0,6% su base mensile stagionalizzata) interamente "targato" Italia. A fronte di un fatturato estero in crescita di un punto, le vendite nazionali si inabissano infatti del 2,8%, portando in passivo l'indice globale e arrivando quasi ad azzerare il bilancio dei primi 11 mesi del 2014. Un'impasse drammatica, se valutata alla luce di quanto accaduto nel biennio precedente, che ha visto il fatturato industriale calare complessivamente di oltre sette punti. Così come accaduto nel 2012 e nel 2013, i ricavi dell'industria anche nei primi 11 mesi del 2014 mostrano una netta divarica-

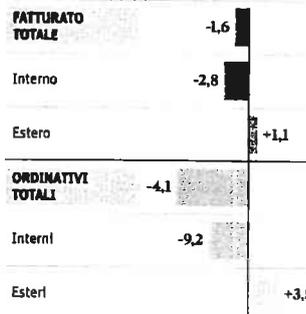
zione su base geografica, con vendite realizzate oltreoceano in crescita del 2,5% a fronte di un dato nazionale in frenata di oltre un punto. Il bilancio di novembre migliora un poco restringendo l'analisi ed eliminando dal calcolo l'energia, giù di oltre otto punti, risultato del resto naturale considerando che i consumi del settore sono scesi ai livelli degli anni '60. In questo caso, senza energia, la caduta dei ricavi di novembre è limitata allo 0,9%, con segnali positivi in arrivo da beni strumentali e beni di consumo durevole, soprattutto auto. Tra i settori dell'economia spicca il balzo dei ricavi dei mezzi di trasporto, trainati dalla ripresa del mercato delle quattro ruote, una crescita di oltre 16 punti che rappresenta il miglior risultato assoluto. Bene anche elettronica ed apparati elettrici, mentre per il tessile-abbigliamento il progresso è dell'1,1%. Per il resto solo segni meno, con cali per alimentare, metallurgia, macchinari, chimica, gomma-plastica e farmaceutica. Se il "presente" non brilla, anche le prospettive non paiono incoraggianti, almeno a giudicare dagli ordini. Le commesse di novembre sono infatti in calo del 4,1%, peggior dato da agosto 2013, anche in questo caso per effetto di un crollo di nove punti in Italia (mai così male da marzo 2013), bilanciato solo in parte dal progresso del 3,5% oltreoceano. L'aggiunta del mese di dicembre non potrà che confermare la stagnazione globale, anche tenendo conto del quasi certo ennesimo crollo dell'export in Russia a causa della brusca svalutazione del rublo, concretizzata in pochi giorni proprio lo scorso mese. In termini prospettici qualche segnale positivo è visibile e secondo le stime di Prometeia è possibile che tra 2015 e 2016 i ricavi aziendali possano crescere per le aziende italiane nell'ordine del 5%. Lasciando tuttavia l'industria italiana al termine del biennio quasi sugli stessi valori del periodo pre-crisi, annullando di fatto un intero decennio di sviluppo. Guardando agli indici dei ricavi, e ponendo come base 100 il 2010, si scopre che l'export ha in realtà avuto finora uno sviluppo robusto, portandosi quasi 20 punti al di sopra di quei livelli in termini di ricavi, anche grazie a 15 mesi consecutivi in crescita. Scenario opposto in Italia, giù di oltre 11 punti percentuali, con poche prospettive di ripresa a breve e un bilancio 2014 in progressivo peggioramento: tre mesi di crescita tra marzo e maggio per la domanda interna, poi sempre e solo segni meno.

Lo scenario

Le variazioni complessive e per settori

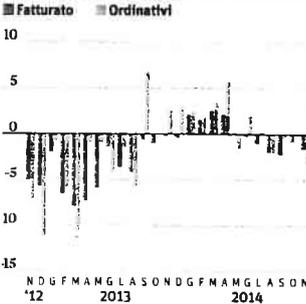
FATTURATO E ORDINATIVI

Novembre 2014. Var. % tendenziale



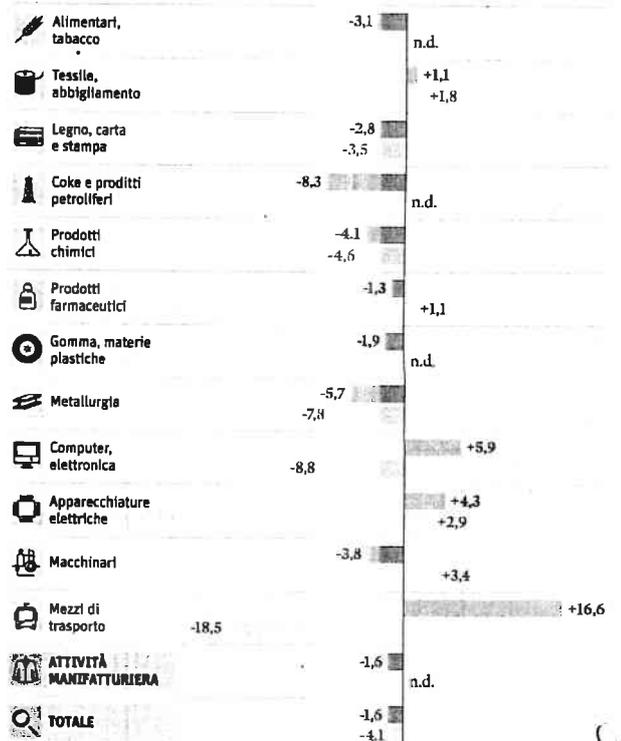
ANDAMENTO GENERALE

Novembre 2012 - novembre 2014, var. % sullo stesso mese dell'anno precedente



SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA

Novembre 2014. Variazioni % tendenziali



Il caso/1. Il gruppo Marchesini investe 18,5 milioni in due stabilimenti italiani

Il packaging corre coi farmaci



EMILIA ROMAGNA
PIANORO (BOLOGNA)

Nataschia Ronchetti
Marchesini Group, uno dei big della packaging valley emiliana, chiude il 2014 con un fatturato in crescita dell'11%, a quota 247 milioni, e si prepara a completare un investimento da 18,5 milioni.

In vista non c'è solo il raddoppio della capacità produttiva della controllata toscana Corima, a Montegionni, in provincia di Siena. Entro

inizio 2016 è infatti previsto il completamento del nuovo stabilimento di Carpi (Modena), destinato a diventare il più grande polo italiano di termoformatura, con una superficie di 12 mila metri quadrati. La doppia operazione porterà nuove assunzioni: la sola Corima, che opera nel

247 milioni

Il fatturato del gruppo
Il 90% del giro d'affari proviene dai mercati esteri

campo delle macchine per farmaci in asettico utilizzati nelle cure oncologiche, prevede 50 assunzioni, che porteranno a 150 i suoi dipendenti.

Con il nuovo investimento il gruppo di Pianoro (Bologna), si consolida nella progettazione e produzione di macchinari per il confezionamento di farmaci, dal quale proviene l'85% del fatturato. Il resto arriva dal packaging per la cosmetica. L'aumento del fatturato globale è trainato dalla corsa delle bigpharma. Così come gli ordini, spinti dalla richiesta di macchine per il confezionamento in atmosfera asettica dei farmaci antitumorali, con commes-

sesoprattutto dai Paesi dell'Est Europa e dalla Cina. «Le previsioni di crescita sul 2014 si sono avverate - dice Maurizio Marchesini, ceo del gruppo e presidente degli industriali emiliani romagnoli - e anche le prospettive future si mostrano solide. In momenti come questo non bisogna cedere alla paura, ma puntare su esplorazione di nuovi mercati e investire sulle persone». I lavori per il raddoppio della capacità produttiva di Corima, partiranno, con un investimento di 35 milioni, dopo l'estate. È partito, invece, alla fine dell'anno scorso l'intervento per il polo di Carpi della termoformatura. L'apertura richiederà anche in questo caso nuove assunzioni che si aggireranno negli 800 dipendenti del gruppo.

La lunga crisi

L'INDUSTRIA



Le prospettive

La produzione food consoliderà quest'anno il recupero
Il giro d'affari globale salirà a quota 134 miliardi (+1,5%)

L'alimentare ritrova la crescita

Positive le attese sull'export (+5,5%) - Scordamaglia: no a ritocchi Iva

Nicoletta Picchio
ROMA

Torna il segno positivo per i consumi alimentari, dopo l'andamento piatto del 2014 e il -3,1 del 2013. L'anno che si sta aprendo prefigura alcuni segnali di ripresa: consumi +0,3% (dopo una riduzione che è stata di 14 punti negli ultimi sei anni), export +5,5%, produzione +1,1%, con un fatturato stimato a 134 miliardi, un 1,5% in più rispetto ai 132 dell'anno scorso.

Ma è una ripresa fragile, ha sottolineato il presidente di Federalimentare, Luigi Scordamaglia, presentando ieri, in Confindustria, il bilancio 2014 e le previsioni 2015. «L'errore peggiore sarebbe darla per scontata: se non adeguatamente sostenuta la ripresa potrebbe essere stroncata sul nascere». Ci sono fattori positivi esogeni come il calo dell'euro, del prezzo del petrolio, il miglioramento del credito per le famiglie. Ma non basta: occorre una riduzione della pressione fiscale. E soprattutto «bisogna bloccare misure autopunitive come l'aumento progressivo dell'Iva, 35 punti nei prossimi tre anni, che affosserebbe i consumi e questa timida ripresa. Invece occorre maggiore attenzione verso un settore chiave del manifatturiero», ha aggiunto Scordamaglia, sottolineando che in questo 2015 si terrà anche l'Expo, occasione importante per diffondere il nostro modello di alimentazione e le nostre eccellenze.

L'alimentare conta 58 mila imprese, 385 mila sono gli addetti diretti ed altri 850 mila sono im-



Luigi Scordamaglia

piegati nella produzione agricola. Rappresenta il secondo comparto del manifatturiero italiano. Dall'inizio della crisi sono stati persi circa 6 mila addetti, contro i 20 mila del metalmeccanico, e la produzione è calata di 3 punti a fronte di un calo medio di 24 punti del manifatturiero. A riprova che il settore è solido ed ha tenuto. Da questo governo, ha spiegato il presidente di Federalimentare, c'è stata una particolare attenzione: per la prima volta è stato costituito un tavolo con le imprese alimentari, è stata apprezzata anche la pausa di riflessione sul reverse charge sulla grande distribuzione, che avrebbe penalizzato le imprese alimentari per 8 miliardi di euro.

L'obiettivo è di spingere l'export arrivando a 50 miliardi di euro entro la fine del decennio e aumentando l'occupazione di 100 mila unità, ha detto

Scordamaglia, che ieri ha giudicato «inaccettabile» la chiusura della commissione Ue verso ogni possibile alleggerimento dell'embargo russo. Il dato di quest'anno è positivo, superiore al 3,1% del 2014, ma inferiore al 5,8% del 2013 e al 7% del 2012. Inoltre anche se il peso delle esportazioni sul fatturato dell'alimentare è aumentato in dieci anni di quasi il 50%, passando dal 14% del 2004 al 20,5% del 2014, l'Italia è ancora lontana da competitor come la Spagna (22%), la Francia (28%) e soprattutto la Germania (32%). Ci sono buone prospettive sui mercati emergenti, come la Cina, ma il grande protagonista del 2015 saranno gli Stati Uniti, verso i quali partirà a breve una campagna di comunicazione cui sta lavorando il governo con la Federalimentare indirizzata in particolare sulle barriere non tariffarie, sulla contraffazione e sull'italian sounding. «Solo un prodotto su otto venduto come italiano è veramente made in Italy», ha detto Scordamaglia. Su questi temi il governo si è impegnato molto, «bisogna però superare l'inerzia di una certa burocrazia che rischia di compromettere il rilancio del made in Italy. Vanno evitate anche fughe normative in avanti rispetto alle regole europee». Un esempio per tutti, ha detto Scordamaglia, il succo d'arancia al 20% nelle aranciate. E occorre continuare sulla strada delle riforme: «il Jobs Act prevede alcuni elementi per noi molto positivi, va attuato senza diluizioni».

L'industria alimentare italiana

BILANCI E PREVISIONI

Stime (anno 2015) in euro e variazioni % su anno precedente

Fatturato	134 miliardi (+1,5%)
Produzione	1,10%
Numero imprese industriali	58.000
Numero addetti	385.000
Esportazioni	28,5 miliardi (+5,5%)
Importazioni	21,1 miliardi (+5,0%)
Saldo	7,4 miliardi (+7,2%)
Totale consumi alimentari	216 miliardi (var. reale +0,3%)
Posizione all'interno dell'industria manifatturiera	2° posto (13%) dopo settore metalmeccanico

I FATTORI POSITIVI

- La ripresa dei consumi dopo un calo di 14 punti in 6 anni
- La produzione torna a salire dopo 3 anni negativi
- Il "fattore expo", una vetrina per il food and drink italiano
- Il settore alimentare torna al centro dell'agenda politico-economica del paese (creazione di un tavolo governo-imprese alimentari, 130 milioni di euro dal piano made in Italy)

COSA PREOCCUPA

- Gli aumenti di iva e accise rischiano di rallentare gli acquisti
- Le barriere non tariffarie ostacolano i prodotti italiani nei mercati strategici
- L'inefficienza della burocrazia rallenta riforme e investimenti
- Il reverse charge potrebbe drenare 8 miliardi di euro di liquidità alle imprese alimentari
- Fughe in avanti normative su base nazionale penalizzano i produttori italiani rispetto al resto d'Europa

Fonte: Elaborazioni Centro Studi Federalimentare su dati ISTAT

INTERVISTA | Antonello Montante | Confindustria Sicilia

«Bene il patent box sui marchi: così si difende il Made in Italy»

Marzio Bartoloni

«È una misura straordinaria di cui forse ancora non si è compreso l'impatto e che ci aiuterà a mettere in cassaforte il meglio del made in Italy, brevetti e marchi che hanno fatto grande la storia di questo Paese e che ancora oggi, in tempi di crisi, continuano a rappresentare la nostra voglia di innovare». Per Antonello Montante, vice Presidente di Confindustria e imprenditore a capo del gruppo Montante e delle aziende collegate (dalla metalmeccanica all'automotive fino alla produzione di biciclette), il potenziamento del patent box previsto dal decreto su banche e investimenti approvato martedì scorso, è un «spasso importante» che ci mette in linea con altri Paesi che si sono già attivati su questo fronte, come la Germania. «Anzi gli incentivi messi in campo dal Governo sono anche più attrattivi di molti nostri competitor», aggiunge Montante. Le norme appena approvate, che ora aspettano di essere pubblicate in «Gazzetta», prevedono infatti la piena inclusione anche dei marchi commerciali tra le attività immateriali per le quali viene riconosciuto un forte beneficio fiscale. Si tratta di una detassazione parziale (fino al 50%, che scende al 30% nel 2015 e al 40% nel 2016) per i redditi derivanti dall'utilizzo diretto o indiretto, di brevetti, opere dell'ingegno e know how,



Antonello Montante

nonché per tutti i marchi. «Siamo assolutamente favorevoli all'obiettivo che questa misura intende conseguire - dice Montante - e cioè incentivare gli investimenti in ricerca e sviluppo e contrastare la delocalizzazione all'estero di beni intangibili». I beni immateriali sono, per loro natura, caratterizzati da un elevato tasso di mobilità, per questo motivo «la leva fiscale diventa un elemento determinante nella scelta della localizzazione», aggiunge Montante. Che chiarisce come le nuove misure non solo possono incentivare le nostre imprese e difendere il nostro made in Italy per eccellenza - dal food al lusso fino al meglio delle innovazioni delle nostre Pmi -, ma possono diventare una forte calamita per i grandi investitori esteri: «Se ben ap-

plicata, la norma non solo incentiva le imprese italiane a mantenere in Italia i loro beni immateriali, ma può attrarre - avverte ancora Montante - le imprese straniere nel nostro Paese». «E questo - aggiunge - è un obiettivo fondamentale soprattutto in un momento come questo in cui abbiamo bisogno di investimenti». Da qui la necessità di chiarire che nell'agevolazione siano ricompresi i titoli di proprietà intellettuale non meramente nazionali (ma ovviamente registrati o validi in Italia). Su questo e altri aspetti «stiamo lavorando fattivamente con il Ministero dello Sviluppo economico per garantire la piena efficacia della misura». Che tra i vantaggi evidenti ha anche il fatto che si applica «in modo automatico - ricorda Montante - senza domande da presentare o rischio di imbuto». La novità importante - ribadisce l'imprenditore siciliano - è l'estensione degli incentivi, decisa dal governo, ai marchi e ai disegni e modelli, «così come sembra prevedere il decreto». «È un modo questo - conclude Montante - per valorizzare quel patrimonio prezioso che ha reso le nostre produzioni famose e apprezzate in tutto il mondo, ma anche per moltiplicare gli effetti derivanti dallo sfruttamento di tali asset, essendo l'incentivo applicabile anche quando il bene immateriale è concesso in licenza a terzi».

REPUBBLICANA/REUTERS

LAVORO

Occupazione. Benefici estesi all'apprendistato professionalizzante - Proroghe del contratto a termine utili per riconoscere il bonus

Garanzia giovani allarga la platea

Cumulo con altre misure di natura economica se non si supera il 50% dei costi salariali

Gianni Bocchieri

Il ministero del Lavoro ha modificato il **bonus occupazionale** e le regole di profilazione dei giovani per fasce di bisogno di aiuto del programma **Garanzia Giovani**, con due decreti firmati dal direttore generale per le politiche attive, i servizi per il lavoro e la formazione ed inviati alla Corte dei conti per la relativa registrazione.

Dopo il primo intervento che aveva riconosciuto retroattivamente incentivabili le assunzioni fatte dalla data di avvio della Garanzia Giovani (1 maggio 2014), anziché dalla data di entrata in vigore dell'originario decreto (3 ottobre 2014), questo secondo intervento incide profondamente sulla disciplina complessiva del bonus occupazione di Garanzia Giovani, operando sostanzialmente con tre modifiche.

Con la prima modifica il decre-

to estende l'incentivazione alle assunzioni di giovani tra i 15 e 24 anni fatte con il contratto di apprendistato professionalizzante o contratto di mestiere, confermando le altre incentivazioni previste dal programma per il contratto di apprendistato per la qualifica e per il diploma professionale e per l'apprendistato di alta formazione e di ricerca. In particolare, il bonus previsto per il contratto di apprendistato professionalizzante è lo stesso di quello riconosciuto per il contratto a tempo indeterminato, che varia da 1.500 euro per la fa-

NUOVO «PROFILING»

Modificate anche le modalità di calcolo dell'indice di svantaggio per la collocazione dei destinatari nelle diverse fasce d'aiuto

scia bassa fino a 6.000 per la fascia alta, a seconda della fascia di profilazione, ovvero della difficoltà del giovane ad essere inserito nel mercato del lavoro. Il decreto precisa che l'importo del bonus sarà ridotto in proporzione, qualora la durata inizialmente prevista sia inferiore a 12 mesi.

La seconda modifica alla disciplina del bonus occupazionale riguarda il contratto a tempo determinato. La nuova disciplina consente ora di computare le proroghe del contratto originario ai fini del raggiungimento dei sei mesi utili per il riconoscimento del bonus. La precedente disposizione prevedeva, infatti, l'incentivazione del contratto a tempo determinato, a condizione che avesse una durata iniziale pari o superiore a sei mesi, proroghe escluse. Oltre al computo delle proroghe, il decreto prevede che il datore di lavoro può

chiedere un beneficio ulteriore nel caso in cui le proroghe consentano la durata del rapporto di lavoro a tempo determinato fino ad almeno 12 mesi. Rimangono, invece, esclusi dal bonus i contratti a tempo determinato che raggiungono la durata di sei mesi per effetto di rinnovi anche senza soluzione di continuità.

La terza modifica consente la cumulabilità del bonus occupazionale di Garanzia Giovani con altre forme di incentivazione. In particolare, il decreto prevede che il bonus occupazionale sia riconosciuto anche nel caso in cui l'assunzione sia ulteriormente incentivata con altre misure sia di natura economica, sia di natura contributiva, a condizione che la somma di tutti gli incentivi non superi il 50% dei costi salariali. In particolare, con questa nuova previsione, il bonus occupazionale di Garanzia Giovani sarà ora

cumulabile con il bonus della legge di Stabilità (articolo 1, comma 118, legge 190/14), che prevede lo sgravio contributivo fino a tre anni, per un importo complessivo pari a 8.060 euro annui, per le nuove assunzioni con contratto di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti, decorrenti dal 1° gennaio 2015 e stipulati non oltre il 31 dicembre 2015. Inoltre, il nuovo decreto non preclude la cumulabilità di questo bonus di Garanzia Giovani nemmeno con altre misure di incentivazione all'assunzione dei giovani finanziati dalle Regioni, fermo restando il limite massimo del 50% del costo salariale.

Anche per le nuove disposizioni resta confermata la possibilità di accedere al bonus per le assunzioni di giovani effettuate dall'1 maggio 2014. Le imprese potranno così presentare domanda d'incentivazione per le

assunzioni a tempo determinato, ovvero tramite contratto di apprendistato, avvenute anteriormente alla data di entrata in vigore del decreto, purché successive al 1 maggio.

Con questo decreto e con il decreto relativo alla revisione delle modalità di calcolo del cosiddetto "profiling", il Ministero ha accolto le richieste avanzate dalle Regioni, impegnate nella realizzazione territoriale del programma Garanzia Giovani. In vigore dal prossimo 1 febbraio, la modifica della modalità di calcolo dell'indice di svantaggio per la collocazione nelle diverse fasce di aiuto era molto attesa perché quella finora utilizzata ha determinato una generalizzata profilazione in fasce basse di bisogno di aiuto, precludendo il riconoscimento del bonus occupazionale di molte assunzioni effettuate.